

PERSONAGGI. PERCHÉ PIÙ CHE A VESPA E SANTORO GLI ITALIANI CREDONO AL MERCATO DI "BALLARÒ"

Giovanni Floris senza D'Arcais

DI LUCA MASTRANTONIO

Numeri, tanti numeri. Fatti, separati dalle opinioni. E analisi, non solo opinioni. Infine, la buona satira, di Crozza, che sa far sorridere senza spegnere il cervello, soprattutto se non mescolata all'informazione. Zero infotainment a *Ballarò*. Che sia questo il segreto del maggior credibilità che gli conferiscono gli italiani secondo un'indagine Demos-Coop? I numeri pubblicati da *Repubblica* parlano chiaro: *Ballarò* è il programma verso cui gli italiani nutrono più fiducia. Più del divanizzato *Porta a Porta* o del futuribile *Matrix*, più del meteopatico *Che tempo che fa* più di *Report* o di *Annozero*. Curioso, *Ballarò* ha come sigla una musica del Cirque du soleil, ma non ha nulla delle trasmissioni circensi - di un Santoro che butta nell'arena cristiani e leoni, li doma o li strema - è ambito ma non concupito, come *ius primae noctis* di Vespa (ormai anche di Fazio), do-



ve i politici vanno a fare annunci programmatici.

La trasmissione di Giovanni Floris non trasforma lo studio tv nella caricatura dell'agorà greca. Ovvero il tinello delle opinioni urlate come in un film romano di Gabriele Muccino. Non confonde informazione e satira, per cui i politici fanno ridere e i comici fanno i politici (*Parla con me* di Serena Dandini), non mescola più di quanto non siano mescolati, in natura, fatti e opinioni. *Ballarò*, come recita il titolo preso a prestito da un mercato palermitano, è un luogo di scambio. Reale, non simbolico, mortalmente simbolico. Gli esperti non finiscono caricaturizzati come la versione informativa della commedia dell'arte: lo psicologo, il giudice, l'avvocato, Arlecchino e Pantalone... Da Floris c'è il costituzionalista, il giuslavorista, il premio Nobel per l'Economia (oltre ai politici, in dosi superiori a quelle pesate col bilancino di altri programmi), e non parlano delle ricette per dimagrire questa estate. Roba pesante, a volte noiosa, persino pallosa. Ma seria, interessante. Non interessata.

Big Jim Floris L'escapista dalla faziosità

Si. Va bene. Ma le notizie son quelle, i politici pure. Se la mercanzia è comunque la stessa, come mai la fiducia del consumatore in *Ballarò* è così superiore a tanti altri "mercati"? E chi lo sa. La redazione lavorerà bene, o sarà la fascia oraria o il vuoto informativo di tanti talk show che s'infognano nell'intrattenimento informativo... O è il bisogno d'imparzialità che Santoro, Dandini e Fazio generano nei telespettatori? Forse è il segreto di Giovanni Floris non D'Arcais: l'escapista dalla faziosità, colui che le fugge con vaghezza. Fa capire come la pensa, ma senza farlo pesare. Agli antipodi della faziosità, intellettualmente sostenuta, di Paolo Flores D'Arcais. Difficile incasellarlo. Politicamente? Devo molti ai socialisti, entra all'*Avanti!* grazie a una tesi che vince il premio *Mondoperaio*, ha lavorato con la Cgil ma anche con la Luiss; poi, in Rai, dopo la scuola di Perugia e il concorso, entra e va in quota sinistra, tra gli altri, spinto da Paolo Ruffini che nel 2002 gli propone di fare una trasmissione che diverrà *Ballarò*. Alè, come dice a fine puntata.



Floris, quando scrive un libro sui conflitti di interessi non ti parla solo di Berlusconi, ma parla del conflitto d'interessi dello stato, in *Monopoli. Conflitti d'interesse, caste e privilegi dell'economia italiana* (Rizzoli), ti parla del conflitto kafkiano tra il ministero del Tesoro, per cui lo Stato ha interesse a incassare, e Ministero dell'Industria a tutela dei consumatori, per cui lo Stato ha interesse a pagare poco. Quindi c'è un conflitto d'interessi tra lo Stato proprietario, lo Stato produttore e lo Stato consumatore. Chiariamo, anche Floris ha il tesserino dell'Anpi catodica, ha ricevuto le sue belle telefonate di Berlusconi furioso. Ma non gli ha risposto cantando *Bella Ciao*.

Non pone (Vespa) domande inquietanti come «ascia o sega?». Non strilla al regime da dentro il regime (Santoro). Ha il volto rassicurante, familiare quasi. Taglio di capelli e corpo di gomma – saranno gli anni di judo? – alla Big Jim (o Clark Kent?). Piace al pubblico e ai critici, come ricorda nella *civettuola* «breve rassegna dei premi vinti» sul suo sito (dall'Elsa Morante al Flaiano, fino all'Oscar del *Riformista* che gli abbiamo dato nel 2010). Dove, rende noto anche di aver lasciato il corso di Comunicazione televisiva all'Università di Teramo perché «*Ballarò* è sempre più impegnativa». Che boyscout! Il destino, per Floris, si è manifestato nel 2001, anno cruciale per la piccola Italia e la grande America. Lui è come Forrest Gump: al momento giusto nel posto giusto e, soprattutto, non smette di correre (professionalmente, un giramondo). Nel 2001 si trovava a Genova durante il G8 come inviato e poi a New York, l'undici settembre, dove si è guadagnato sul campo la carica di inviato. Alè, come dice Floris alla fine di ogni puntata.

Da Ground zero alla prima serata Rai in meno di un anno, con *Ballarò*. Una trasmissione che si può guardare anche per caso. Non è una trasmissione "comandata", come *Porta a Porta* quando parla Tizio o Caio e devi sintonizzarti per forza, a reti lubrificate dai comunicati di Bruno Vespa. *Ballarò* non crea notizie ma prova a spiegarle, portandole all'attenzione del pubblico attraverso gli esperti; rappresenta lo scontro politico in atto, non lo fomenta. Come un giro al bar del dopolavoro, o dell'università; un po' campus, un po' riunione condominiale. Forse serve anche solo a questo: per capire bisogna imparare a coesistere senza mandarsi a quel paese (non a caso Sallusti vs. D'Alema sono passati alla storia poco bellica di *Ballarò*). Può esistere, forse, persino in Italia, una televisione educata che informa senza deformare la realtà. Alè? O, o.

LUCA MASTRANTONIO